

**Audizione Commissione 7^a
AC 2360 SCHLEIN ed altri: "Istituzione dell'Agenda per
il cinema e l'audiovisivo"
Osservazioni di Mediaset S.p.A.
3 marzo 2026**

PREMESSA

MFE-Mediaset esprime apprezzamento per l'intenzione del Parlamento di rivedere l'attuale normativa sulla promozione e sulle modalità di finanziamento della produzione cinematografica e audiovisiva e ringrazia la Commissione per aver consentito all'azienda di formulare le proprie considerazioni. Tutti e tre i disegni di legge presentati e oggetto dell'odierna audizione rispondono all'esigenza di introdurre nuovi elementi di rafforzamento e, in molti casi, del superamento dell'attuale legislazione che negli anni ha portato senz'altro benefici al sistema, ma anche inefficienze, distorsioni del mercato e, in alcuni casi, a uno sperpero del denaro pubblico.

**IL RUOLO E IL VALORE DI MFE-MEDIASET NELLA
PRODUZIONE E NELLA DIFFUSIONE DI CONTENUTI
ORIGINALI NAZIONALI ED EUROPEI**

La valorizzazione dell'audiovisivo nazionale ed europeo costituisce, come da consolidata tradizione l'elemento caratterizzante delle strategie editoriali e di impresa del gruppo MFE-Mediaset. Una strategia proiettata in un contesto internazionale che, dopo le recenti acquisizioni, vede il gruppo operare in ben 6 paesi europei (Italia, Spagna, Germania, Austria, Svizzera e Portogallo) con un potenziale bacino di 220 milioni di spettatori e, aspetto particolarmente significativo in un contesto in cui le grandi multinazionali straniere in Italia e in Europa operano con un numero molto esiguo di dipendenti, con l'apporto occupazionale di oltre 13mila dipendenti.

È infatti convinzione del gruppo MFE-Mediaset che lo sviluppo di fornitori di media audiovisivi capaci di operare in un'ottica non soltanto nazionale, costituisca oltre che un fattore di crescita economica, un'importante fattore del processo di costruzione e consolidamento dell'identità europea. Circostanza confermata anche dalle recenti acquisizioni di importanti fornitori di media

audiovisivi operanti in altri Stati europei.

Nell'ambito della programmazione offerta dal gruppo la presenza di opere europee e nazionali è preponderante con oltre il 60% delle ore programmate, di cui oltre il 60% è dedicata a opere di espressione originale italiana, con una parte rilevante di produzioni destinate ai minori. È di conseguenza l'investimento negli stessi prodotti con numeri che negli ultimi 15 anni hanno portato a superare i quattro miliardi di investimenti portando il gruppo a possedere la più importante library di diritti televisivi in Italia e una delle più importanti in Europa.

Questi dati dimostrano l'assoluta continuità con la strategia seguita dal Gruppo, finalizzata alla massima valorizzazione dell'audiovisivo italiano nel quadro della strategia europea sopra ricordata. L'ampia presenza dell'offerta nel gruppo MFE-Mediaset di prodotti audiovisivi italiani, di tutti i generi, costituisce un elemento caratterizzante, che dà continuità alle abitudini degli spettatori italiani come sviluppati nel corso dei decenni.

L'ammontare assai significativo e crescente delle risorse che il Gruppo riserva alla produzione indipendente nazionale, come detto ben oltre gli obblighi normativi, dimostra quale sia l'importanza che viene attribuita alla promozione della cultura e delle industrie audiovisive italiane, nella consapevolezza che i canali televisivi lineari gratuiti (elemento caratterizzante dell'offerta televisiva a del Gruppo) sono tuttora il mezzo di gran lunga principale di informazione e intrattenimento della stragrande maggioranza della popolazione del Paese.

Il Gruppo ha portato risorse assai significative al comparto produttivo e ideativo nazionale specializzato nella realizzazione di opere a contenuto narrativo. Gli ingenti investimenti per la realizzazione di serie tv, genere particolarmente importante per la valorizzazione dell'identità culturale italiana, a fronte della presenza sempre più significativa di opere seriali statunitensi e non europee deve essere riconosciuta e considerata.

Nei confronti del cinema italiano, il Gruppo, attraverso la sua controllata Medusa, si è dato da tempo una vera e propria missione di valorizzazione e sviluppo, che significa garanzia nella selezione, produzione, diffusione del miglior prodotto e nella valorizzazione delle eccellenze professionistiche nazionali. I record di incassi battuti in questi giorni dal film "Buen camino" di Checco Zalone sono la più evidente dimostrazione di una politica di attenzione all'esigenze del pubblico.

LA NECESSITÀ DI UNA NUOVA DISCIPLINA PER GARANTIRE L'EFFICIENZA DEL SISTEMA E PER ELIMINARE LE DISTORSIONI DEL MERCATO

Quanto sopra detto è a dimostrazione che l'attenzione del Gruppo verso la produzione indipendente nazionale ed europea è centrale e caratterizzante, ben al di là degli obblighi normativi, ed è per questa ragione che una nuova normativa di valorizzazione dei contenuti cinematografici e audiovisivi dovrebbe tener conto anche delle esigenze di questi tipi di imprese e non solo dei produttori indipendenti, da tutelare anche rispetto all'invasione incontrollata di società straniere che hanno fatto man bassa nell'acquisire la proprietà di società di produzione indipendente italiane e che hanno profondamente alterato gli equilibri del mercato.

Negli ultimi anni il settore dell'audiovisivo in Italia è infatti profondamente cambiato per la crescente presenza sul mercato delle piattaforme globali e dei grandi gruppi di media europei, grazie anche a una stravagante definizione di produttore indipendente che ha creato condizioni particolarmente favorevoli per i grandi gruppi di media stranieri, molto forti contrattualmente ed economicamente (solo il gruppo Fremantle, di proprietà di uno dei più grandi gruppi di media europei, RTL, controlla ormai una decina di società, alcune appositamente costituite) che hanno assorbito circa il 90% del tax credit alla produzione audiovisiva, per non parlare di quanto percepito con il cosiddetto e incontrollato utilizzo del tax credit internazionale. Un sistema che ha favorito la produzione di contenuti per un mercato globale (i 190 paesi citati in un recente film di Nanni Moretti) rispetto a prodotti legati all'identità del nostro Paese. Con qualche perplessità sull'utilizzo di fondi pubblici per finanziare prioritariamente soggetti privati stranieri che producono contenuti diffusi a pagamento, con evidenti profili di discriminazione sociale nei confronti degli spettatori che non vogliono o, soprattutto, non possono permetterselo economicamente. A tal proposito si segnala che l'articolo 107 TFUE prevede un divieto generale di concedere aiuti di Stato, al fine di evitare che, concedendo vantaggi selettivi a talune imprese, venga falsata la concorrenza nel mercato interno e quindi una equa parità di condizioni (*level playing field*) di aventi la stessa attività tra imprese operanti all'interno dello stesso mercato.

Una distorsione del mercato che ha peraltro portato a un aumento vertiginoso dei costi di produzione e a una crescente difficoltà nel reperimento a costi

ragionevoli di talent e professionalità di qualità del settore, rendendo sempre più difficile la competitività e la presenza sul mercato dei grandi broadcaster che negli anni hanno alimentato il settore investendo centinaia di milioni. Con questa crescita inflattiva dei costi produttivi, conseguente a un utilizzo distorto del tax credit, si rischia di incidere pesantemente sulla possibilità di offrire un numero adeguato di prodotti di qualità da parte dei broadcaster nazionali, con pesanti effetti sulla produzione di contenuti identitari e della competitività delle aziende sul mercato. Un trend che è frutto, tra le altre, delle riduzioni praticate direttamente dal Ministero, già nel vigente decreto di riparto del Fondo per il cinema e l'audiovisivo ha sottratto risorse al tax credit nazionale per il cinema e l'audiovisivo a vantaggio delle produzioni internazionali che hanno, inoltre, beneficiato anche del cosiddetto "splafonamento". Un ulteriore beneficio di cui hanno fruito le società di produzione cosiddette indipendenti controllate da grandi gruppi di media non italiani.

Il Gruppo ritiene di fondamentale importanza, innanzitutto sul piano culturale e istituzionale, che l'identità nazionale ed europea rimanga autonoma e distinta rispetto ai modelli proposti da soggetti provenienti oltreoceano, la cui asimmetrica pressione concorrenziale è sempre più significativa.

È quindi necessario ripensare i principi generali di disciplina del sistema e del finanziamento pubblico al cinema e dell'audiovisivo, valorizzando prioritariamente, come già detto, gli operatori che operano nei rispettivi territori.

Il tax credit è stato e deve continuare ad essere una misura fondamentale per rendere finanziariamente solido e competitivo il comparto, rappresentato dall'insieme dell'emittenza pubblica, privata e delle società produttrici di contenuti cinematografici e seriali. La riduzione del tax credit rallenterebbe, per non dire bloccherebbe, la crescita dell'intero sistema. Le mancate entrate fiscali derivanti da un crollo della produzione, con le inevitabili ripercussioni negative sul PIL, e il maggior costo per lo Stato in termini di accesso al welfare conseguenti alla crisi dell'occupazione avrebbero un costo ben superiore all'intervento di riduzione operato dal Governo.

In aggiunta, tale situazione, unita all'incertezza che ha accompagnato in questi ultimi due anni il settore, paralizza la realizzazione delle opere già previste nei piani di produzione 2026, provocando una mancanza di prodotti da trasmettere, in televisione, e distribuire, nelle sale cinematografiche, già dal prossimo autunno (2026) oltre a impedire la pianificazione degli investimenti negli anni

successivi. In questo contesto, gli unici operatori a trarne vantaggio sono le piattaforme OTT (Netflix, HBO Max, Disney+, Prime) che hanno la possibilità di gestire più agevolmente l'incremento dei costi in quanto operatori globali.

Si deve quindi ripensare a un nuovo regime basato su criteri di affidabilità e di credibilità dei beneficiari del contributo pubblico in grado di favorire prioritariamente le imprese italiane e i produttori indipendenti realmente italiani, eliminando o riducendo le possibilità di finanziamento nei confronti di soggetti stranieri estranei alle nostre realtà identitarie o, come purtroppo è avvenuto, anche a beneficio di approfittatori o truffatori. Peraltro, il riparto del Fondo per lo Sviluppo degli investimenti deve tornare a rispettare la proporzionalità storica, con almeno il 50% delle risorse destinate ai crediti di imposta per la produzione nazionale che nell'ultimo anno ha accresciuto fortemente il proprio valore.

IL DDL 2578

La strada seguita dai disegni di legge in discussione sembra andare in parte in questa direzione, ma deve essere rafforzata proprio nella parte di valorizzazione delle realtà effettivamente legate al nostro Paese. In particolare, la proposta di legge AC 2578, nel conferire al Governo tre distinte deleghe legislative a questa urgente esigenza di riforma del sistema, riordinando e coordinando la disciplina in materia di cinema e audiovisivo e la promozione delle opere italiane ed europee da parte dei fornitori dei servizi di media audiovisivi, con l'aggiunta di un'importante e da sempre auspicata di una banca dati unica audiovisiva degli artisti, interpreti o esecutori e della banca dati unica dei fonogrammi.

È pienamente condivisibile, con la delega prevista all'articolo 1 l'obiettivo di razionalizzare, potenziare e sviluppare le strutture organizzative e ministeriali esistenti con un ampliamento della dotazione organica e una rinnovata articolazione degli uffici dirigenziali e di riordinare e semplificare l'attuale normativa. Un'esigenza sentita da tutti gli operatori e fondamentale anche nella distribuzione efficiente ed efficace del sostegno finanziario pubblico.

E più in particolare, con riferimento sempre dell'articolo 1 del ddl 2578, si evidenzia l'importanza di quanto previsto al comma 4 in cui si prevede che gli schemi dei decreti legislativi in materia siano adottati, tra gli altri, di concerto con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, soggetto istituzionalmente preposto a garantire la tutela del rispettivo settore di riferimento che è quello del comparto

radiotelevisivo nazionale. L'auspicio è che, rispetto a un passato di relativa attenzione alle esigenze di un settore fondamentale per la produzione audiovisiva e cinematografica anche in termini di apporto finanziario, la presenza di questo dicastero possa essere maggiormente incisiva per tutelare maggiormente le imprese televisive.

Accogliendo la richiesta della Commissione di segnalare eventuali interventi migliorativi per quanto riguarda ulteriori principi generali oggetto della delega, si ritiene opportuno già in questa fase introdurre ulteriori elementi di efficientamento e indirizzo delle misure di sostegno al settore. In particolare, vanno sin da subito eliminate le distorsioni competitive e finanziarie presenti ed introdotti alcuni principi di corretto utilizzo delle risorse anche a seguito delle recenti disposizioni previste dalla legge di bilancio. Ciò al fine di garantire continuità produttiva alle imprese qualificate che operano nel settore, oggi fortemente preoccupate, al pari degli investitori televisivi come Mediaset, e in difficoltà nel programmare gli investimenti nel breve e medio periodo in mancanza di una certezza degli importi delle aliquote e su eventuali e ulteriori elementi di limitazione sull'utilizzo delle agevolazioni fiscali.

Tra i principi da introdurre nel ddl di delega, Mediaset intende innanzitutto riproporre una sua reiterata, ma purtroppo non ascoltata, richiesta – peraltro già prevista come facoltà nella stessa legge cinema (220/2016) – di estendere la misura del tax credit anche alle società di produzione controllate da broadcaster italiani al fine di aumentare le capacità produttive di contenuti identitari e rafforzare la solidità economica delle aziende nazionali, salvaguardandone la loro dimensione occupazionale. Un'esigenza peraltro evidenziata nella sua segnalazione al Governo dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, mai considerata dal Ministero della cultura nell'ambito dei decreti attuativi sul tax credit. Il legislatore dovrà ovviamente rendere vincolante tale disposizione, evitando di derubricarla a mera facoltà a disposizione e a piacimento del Governo di turno.

In tal modo si eliminerebbe anche una ingiustificata asimmetria normativa derivante dalla anomala definizione di produttore indipendente, introdotta dall'allora Ministro della cultura Dario Franceschini, che ha creato un duplice profilo discriminatorio tra controllanti italiani e controllanti europei, in contrasto con ogni regola europea. Una definizione che, come evidenziato anche a Venezia dalla dirigenza della DG Connect della Commissione europea, non ha

più senso per la sproporzione di forza economica dei cosiddetti produttori indipendenti controllati da società straniere rispetto a quella dei broadcaster italiani e che potrebbe essere oggetto di un intervento in sede di ormai certa revisione della direttiva AVMS. Un'esigenza di aggiornamento assolutamente necessaria e peraltro prevista dallo stesso ddl 2578 all'articolo 2, comma 2, lettera e), su cui più in particolare si ritornerà successivamente.

Tutelare e favorire le imprese italiane significa anche ribadire tra i principi generali la norma contenuta nella Legge 220/2016, in cui si stabilisce che, per le opere audiovisive, un'aliquota preferenziale può essere prevista (e, anche in questa sede, "deve" essere prevista) in via prioritaria per le opere realizzate per essere distribuite attraverso un'emittente televisiva nazionale. Tale previsione ha una sua giusta finalità nel considerare come elementi centrali per la realizzazione dell'offerta identitaria, nazionale ed europea l'accessibilità, l'universalità e la diffusione gratuita su grandi fasce di utenza che massimizzano il valore del finanziamento dei contenuti trasmessi. Il valore di un film o di una fiction in onda in modalità lineare, gratuitamente, è di gran lunga superiore, in termini di visione e di spettatori coinvolti, rispetto a qualunque altro programma diffuso a pagamento, anche e soprattutto nell'ambito di servizi on demand a mezzo Internet.

In vista della riduzione delle risorse in favore del settore nell'ambito della recente legge di bilancio, per continuare a garantire un finanziamento affidabile ed efficace a soggetti imprenditorialmente seri e capaci ed evitare squilibri e distorsioni del mercato, in aggiunta a quelli in precedenza indicati, con l'obiettivo di razionalizzare il sistema e valorizzare le imprese nazionali e garantire indirettamente la fruizione di benefici all'utenza diffusa, si potrebbero introdurre questi ulteriori criteri:

a) Il tax credit alla produzione e distribuzione è la forma di finanziamento più oggettiva e qualitativa e deve essere privilegiata rispetto alle altre misure previste dal Fondo per il cinema e l'audiovisivo come, ad esempio, i più discrezionali contributi selettivi (anche questi comunque da riconoscere obbligatoriamente ai fornitori di servizi media controllati da broadcaster nazionali) e automatici, le misure di sostegno ai festival e gli altri utilizzi di minor rilievo. Da mantenere ovviamente, il sostegno alle sale, eventualmente con un contributo diretto rispetto al tax credit, e l'intervento in favore delle opere prime, difficili e dei giovani autori.

- b) Andrebbe anche soppresso, o comunque fortemente ridimensionato, il cosiddetto tax credit internazionale, quantomeno nelle forme di erogazione incontrollate e incontrollabili fin qui seguite.
- c) Al fine di evitare accaparramenti dannosi delle risorse a beneficio dei soggetti in grado di investire rilevanti risorse economiche, sarà necessario prevedere massimali (*cap*) per opera finanziata o per società o gruppo di società di produzione facenti capo allo stesso soggetto. A tal fine si potrebbe introdurre un criterio semplice e di immediata applicazione con l'introduzione di un tetto al credito di imposta riconoscibile per singolo film o per ora lorda di produzione audiovisiva non cinematografica (da calcolare sulla media degli investimenti dei fornitori di servizi media per i contenuti destinati al grande pubblico), superato il quale, non verrebbe più riconosciuto alcun beneficio per la parte eccedente; ipotizzando anche, nel caso di opere di chiaro valore artistico, culturale ed economico che eccedono i parametri economici imposti, il supporto di contributi selettivi mirati.
- d) Dovranno inoltre essere previsti bandi aperti con termine di presentazione finale delle domande, eventualmente legato all'effettivo avvio delle riprese. In ogni caso dovrà essere evitato il criterio meramente cronologico sino ad oggi seguito (*click-day*), impraticabile in un contesto di contingentamento delle risorse.
- e) Per quanto riguarda il cinema si potrebbero rafforzare alcuni dei criteri di selettività, in parte peraltro già previsti, estendendo al settore quanto previsto dal più recente decreto interministeriale sul tax credit all'articolo 16 per le opere televisive e web, con cui si rende ammissibile l'accesso alla misura tax credit che abbia *“sottoscritto un accordo con un'emittente televisiva di ambito nazionale al per la diffusione al pubblico italiano dell'opera per cui è richiesto il beneficio”*. In questo caso il soggetto contraente rispetto alla tv potrebbe essere il distributore.
- f) Dovrebbero essere poi introdotti elementi di verifica sull'affidabilità imprenditoriale e finanziaria del soggetto beneficiario che dovrà essere in grado di garantire, anche documentalmente con un progetto finanziario, il ritorno economico adeguato e il suo riscontro presso il pubblico dell'opera finanziata, per il cinema ricorrendo al *box office* e per le produzioni seriali facendo riferimento agli ascolti certificati da un JIC (*Auditel* o *Audicom*). Da

sottolineare anche l'importanza dei contratti sottoscritti per le ulteriori forme di sfruttamento successive all'uscita in sala o alla prima diffusione televisiva. A tal fine si dovrà prevedere un sistema equilibrato di finestre di programmazione per garantire uno sfruttamento adeguato del prodotto contemperando le tempistiche della sua uscita in sala e quelle di sfruttamento successivo sulle diverse piattaforme.

- g) Nel caso non siano rispettati in tutto in parte i criteri in precedenza indicati, si potrebbe valutare l'ipotesi di ridurre il finanziamento delle opere successive alla prima richiesta, con l'esclusione nei casi più gravi e reiterati.

Per quanto riguarda l'articolo 2 si condivide pienamente l'obiettivo di aggiornare le disposizioni in materia di promozione delle opere italiane ed europee semplificando e rendendo più trasparenti le procedure in materie di obblighi di programmazione e di investimento di opere italiane ed europee da parte dei fornitori di servizi di media audiovisivi, prevedendo meccanismi di flessibilità rispetto a tali obblighi. La questione era già stata sottoposta a questa Commissione nell'ambito della recente revisione del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, che si era già espressa in un parere poi solo parzialmente considerato dal Governo. L'attuale sistema è infatti estremamente complicato, macchinoso, in gran parte inadeguato rispetto alle nuove realtà del mercato e particolarmente penalizzante per i fornitori di media audiovisivi. Per una effettiva ed equilibrata revisione del sistema delle quote obbligatorie in opere originali ed europee italiani, tra i criteri generali andrebbe quindi introdotto un principio in base al quale nella determinazione delle quote obbligatorie si dovrebbe tener conto delle rispettive proporzioni, dell'ampliamento della platea dei soggetti operanti sul mercato rispetto al passato e della effettiva disponibilità o del potenziale ritorno economico del prodotto sul mercato. Tenendo altresì conto che l'Italia è l'unico paese europeo ad avere un doppio obbligo di programmazione ed investimento.

Oltre a ciò, per quanto riguarda le previsioni già contenute all'articolo 2:

- alla lettera c), si ritiene che la tematica dei diritti di sfruttamento delle opere **non debba essere oggetto** di intervento normativo e lasciata alla libera contrattazione delle parti;
- alla lettera e), con riferimento alla previsione di aggiornare la già rilevata illegittima e inaccettabile definizione di produttore indipendente, **non si condivide** l'attribuzione della competenza al solo Ministero della cultura,

ritenendo fondamentale il concerto con il Ministero delle imprese e del made in Italy, coinvolgendo, quantomeno con un “sentita”, anche l’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

- alla lettera f), nel prevedere un adeguato sistema di verifica controllo e valutazione dell’efficacia – che, diversamente da oggi, è facilmente verificabile per gli operatori nazionali diversamente dai fornitori di servizi media non lineari non italiani – **non si condivide affatto** l’attribuzione delle competenze all’Autorità delle garanzie per le comunicazioni del solo obbligo di programmazione, assegnando al Ministero della cultura per quanto attiene alla verifica degli obblighi di investimento. Non vi è alcuna ragione di togliere questa competenza a un’Autorità indipendente, competente e qualificata, con ciò dando seguito alle conosciute e reiterate lamentele di inefficienza dell’associazionismo produttivo, del tutto prive del benché minimo fondamento. Condivisibile invece la previsione di un “*appropriato sistema sanzionatorio*”, a modifica di quello attuale del tutto sproporzionato e penalizzante per le imprese investitrici.

Per ciò che concerne la delega al Governo per l’istituzione della banca dati unica audiovisiva degli artisti e degli interpreti e la banca dati unica dei fonogrammi trattato all’articolo 3 del ddl 2578 **si condivide pienamente la volontà di creare una banca dati unica** che consentirebbe finalmente una univoca identificazione degli aventi diritto di ciascuna opera e della loro qualifica (primario e comprimario), l’incrocio dei dati specifici relativi ai mandanti di ciascuna *collecting* evitando già a monte, questioni legate alla corretta individuazione dei soggetti aventi diritto nonché quelle relative ai fenomeni di sovrapposizione dei mandati), così potendo favorire una chiara e condivisa determinazione della rappresentanza (e quindi del peso) di ogni singola *collecting*. Sarebbe poi consentita anche una precisa individuazione degli apolidi oggi ulteriore elemento ostativo alla conclusione di accordi tra le *collecting* e gli utilizzatori. Dobbiamo però segnalare che con la previsione di cui alla lettera f) si potrebbe generare un contrasto con il Regolamento *collecting* che prevede, nel caso in cui le parti non trovino un accordo, che sia l’AGCOM a determinare il compenso. La facoltà di costituire un tavolo negoziale per consentire una trattativa singola per determinare in modo univoco la tariffa da applicare per l’utilizzo dei diritti connessi può essere positiva, ma difficilmente porterà all’obiettivo prefissato in tempi tali da evitare l’insorgere di conflitti tra utilizzatori e *collecting* per la determinazione dei compensi. L’attribuzione della potestà di stabilire il compenso in caso di mancato accordo è quindi opportuno che resti in

capo ad una Autorità neutra. La facoltà di poter presentare istanza per costituire il tavolo di negoziazione andrebbe comunque estesa agli utilizzatori singolarmente e non solo tramite gli organismi confederativi così come previsto. Tema fondamentale è quello della verifica dei dati (aventi diritto, primari e comprimari) provenienti dalle banche dati delle collecting ed entranti nella BDU al fine di evitare che entrino nella stessa soggetti non aventi diritto (es. comparse). Si potrebbe attribuire espressamente questa verifica preventiva ad una autorità terza anche in seno allo stesso MIC. Si potrebbe nell'ambito del testo anche cercare di chiarire chi sono gli aventi diritto ex lege sempre per evitare l'inserimento di elenchi di nomi di soggetti non titolati. Andrebbero espunti da questi i direttori del doppiaggio, soggetto peraltro complicato da identificare in modo oggettivo. Il canone previsto per i soli utilizzatori per consultare la BDU andrebbe tolto o messo in carico anche alle collecting che effettivamente dovrebbero fornire già questo servizio a loro carico in quanto connaturato alla loro stessa attività.

I DDL 2360 E 2731

Le proposte di legge n. 2360 e 2731 prevedono l'istituzione dell'Agenzia per il cinema e l'audiovisivo definendone gli aspetti organizzativi e i compiti.

È un tema che va sicuramente approfondito in un contesto generale in cui le Autorità indipendenti, tipicamente quella antitrust, quella per le garanzie nelle comunicazioni e quella della privacy hanno finalità di tutela degli interessi generali dei cittadini in termini di effettiva concorrenza, pluralismo e tutela dei dati riservati.

Per questo motivo l'istituzione di un nuovo organismo limitato a un settore specifico e già comunque disciplinato normativamente anche sulla verifica e il controllo delle disposizioni di legge andrebbe valutato con attenzione, anche con riferimento all'esigenza e alla necessità di disporre di un organismo indipendente ed estraneo al potere legislativo e quindi con potestà regolamentare di disciplina della materia ed esecutivo. I compiti assegnati a detta Agenzia sembrerebbero in realtà piuttosto circoscritti e limitati a situazioni già in gran parte disciplinate.

Se si dovesse comunque ipotizzare l'istituzione di un'Agenzia indipendente, al pari delle altre Autorità indipendenti, dovrebbero essere ad essa assegnati spazi di autonomia e compiti regolatori ben più probanti nonché una struttura

organizzativa e professionale specifica e distinta rispetto al personale attualmente operante presso la Direzione generale cinema del Ministero della cultura, valutandone ovviamente i necessari e non indifferenti impatti economici sul bilancio pubblico.

In ogni caso dovrebbe essere un organismo realmente indipendente che possa tener conto delle esigenze e della necessità di tutelare tutti i soggetti operanti nel settore a cominciare dalle imprese televisive che lo sostengono grazie al loro apporto finanziario.